
VERSO QUALE FAMIGLIA ANDIAMO?

Dalla relazione prof. Pierpaolo Donati Treviso 5 maggio 2001

Sabato 5 maggio si è svolto presso l'Auditorium del Collegio Pio X di Treviso un incontro col sociologo Pierpaolo Donati sul tema " Verso quale famiglia andiamo?".

Il relatore è stato introdotto da don Leone Cecchetto, direttore della scuola di Teologia per laici, che ha spiegato, ai numerosi presenti, che l'incontro è stato organizzato dall'Ufficio diocesano per la Pastorale Familiare in collaborazione con la scuola di Teologia per laici ed ha precisato inoltre che il tema è stato suggerito dal Vescovo Magnani in continuità anche con gli orientamenti emersi nel corso del recente Sinodo diocesano.

Il tema già orienta a capire il discorso che si vuol fare , ha sottolineato poi don Cecchetto , ma l'interrogativo dice che non è chiaro da che parte andare, almeno non è chiaro per tutti, non è evidente il percorso da fare, l'interrogativo dice anche che bisogna muoversi, non basta restare dove si è .

Se si guarda alla realtà della famiglia oggi

Se si guarda alla realtà della famiglia oggi tutti possono vedere i segni di una crisi che va dalla fragilità della fedeltà alla difficoltà ad impegnarsi in un progetto-famiglia, dalle conflittualità generazionali all'incompatibilità dei vari modelli di famiglia, ma per riuscire a superare i luoghi comuni, le denunce generiche verso la società occorre chiedersi che cosa si può fare o si deve fare concretamente, occorre farsi anche aiutare in una lettura della situazione attuale della famiglia che vada al di là delle affermazioni trite e ritrite per poter individuare delle prospettive che possano sperabilmente essere percorse grazie anche ad un impegno comune che come cristiani siamo chiamati a svolgere nella chiesa e per la chiesa.

L'apporto del prof. Donati vuole essere un contributo esperto e prezioso per questa lettura.

Dopo questa ampia presentazione d.Cecchetto ha dato la parola al Vicario generale d.L.Bonomo che ha letto un messaggio del Vescovo Magnani nel quale dichiara il suo appoggio all'iniziativa perché "...la famiglia deve essere sempre e non solo difesa, ma aiutata a diventare quel cardine essenziale sia per il vivere civile sia per l'agire cristiano delle nostre comunità..."

Un discorso che tenga conto dei dati di fatto

Al termine del messaggio il prof.Donati ha iniziato la sua relazione dicendo che non si tratta di rispondere alla domanda : *Verso quale famiglia andiamo?* facendo delle divinazioni, ma piuttosto facendo un discorso che da un lato tenga conto dei dati di fatto (difficoltà delle famiglie, trasformazioni, nuove modalità) dall'altro esprima un giudizio basato sulla realtà e un orientamento, un progetto umano di quello che devono essere i modelli e le forme di famiglia. Un dato di fatto sul quale molti studiosi convergono, sia in Italia che all'estero, sembra essere quello **che oggi non si possa più parlare di famiglia , ma di famiglie.**

Si è orientati perciò a parlare di varie modalità di famiglia a seconda dei gusti e delle preferenze personali.

Nella prima parte della sua relazione ha provato a dimostrare, fornendo dei dati a sostegno, che questo è vero solo per una piccola percentuale di popolazione (circa il 10%) e poi si è inoltrato a distinguere **quello che è famiglia da quello che famiglia non è .**

Ha precisato che il diritto nega che si possa distinguere i diritti-doveri degli **individui** dai diritti-doveri delle **relazioni** e che noi oggi facciamo fatica a distinguere tra la famiglia e le altre forme (convivenze, coppie di fatto ecc.) perché non abbiamo cognizione dei diritti delle relazioni sociali, non abbiamo cognizione dei diritti della famiglia in quanto relazione. I giuristi, i politici, gli operatori sociali riconoscono e parlano dei diritti degli individui che vivono insieme, ma ha ribadito che **sui diritti individuali non si costruisce la famiglia perché per fare famiglia, promuovere la famiglia bisogna avere cognizione delle relazioni.**

Solo facendo questa operazione culturale, scientifica e anche pastorale si potrà distinguere quello che è famiglia da ciò che famiglia non è.

IDENTITÀ DELLA FAMIGLIA

Qual' è allora **l'identità della famiglia?**

La famiglia è quella basata sul matrimonio, sul patto coniugale.

Quando si dice che una coppia convivente è come una famiglia si fa una metafora.

Ora poiché la realtà presenta molte situazioni di coppie di fatto si devono allargare i criteri per far rientrare queste situazioni nel concetto di famiglia o essere rigidi per salvaguardare alcuni valori?

Il problema non è se la gente, le persone si conformano o no a determinate norme.

L'antropologia cristiana, anche quella della famiglia, non è qualcosa che sta alle spalle e si deve usare in maniera deduttiva, precettiva, ma è soprattutto un **progetto**, un progetto che va scelto perciò non è che si deve essere permissivi o tradizionalisti.

La questione è capire **il senso della relazione familiare** perché senza la relazione familiare non esiste la persona umana. Se non avessimo come persone in testa la costellazione simbolica della famiglia, cioè i simboli dell'essere padre, madre, figli, nipoti ecc. non potremmo neanche pensare in una maniera umana.

Avere o non avere **una famiglia di un certo tipo** è sempre più rilevante, fa la differenza.

Una persona è sempre più felice quanto più vive una buona relazione familiare, dunque la famiglia è sempre più rilevante per la persona.

Il ruolo dello Stato

Lo Stato manda messaggi contraddittori: da un lato la famiglia è sempre più privatizzata e dall'altro pubblicizzata. Lo Stato, la legislazione, la società politica si interessano sempre di meno della qualità delle relazioni familiari, ma solo degli effetti. Si cerca in qualche modo di liberare gli individui dalle relazioni familiari, di rendere cioè discrezionali tutte le scelte familiari degli individui dissolvendo in questo modo la funzione sociale della famiglia. Abbiamo perciò una società dell'individualismo istituzionalizzato perché le istituzioni sostengono gli individui, non sostengono la famiglia. Questa lettura della società non è sempre facile perché **le famiglie stesse** si concepiscono come sfere private, affettive.

Il 70% di esse si pensano infatti come luogo degli affetti, dei sentimenti, non si pensano perciò con una funzione sociale.

Ci si può chiedere allora perché delle realtà che non sono familiari, che sono solo delle relazioni intime, private devono essere normalizzate come famiglie, perché si deve dire che è normale vivere in un certo modo che non è quello familiare?

Si potrebbe rispondere che tutta la nuova legislazione europea si sta muovendo in questo senso, ma non è affatto vero perché tutte le legislazioni che riconoscono altri tipi di relazioni non toccano la famiglia, non ne mettono in dubbio la sua valenza. Allora quello che non si può accettare è pensare di assimilare la famiglia a queste altre forme che sono forme di relazione primaria, di relazione di convivenza, ma che non vanno confuse con la famiglia.

Si possono fare delle leggi per tutelare i membri deboli delle varie forme di convivenza, ma il punto è che non venga costituita come famiglia quella forma di coppia o di convivenza che non ha i caratteri della famiglia.

E allora cos'è famiglia?

Sociologicamente parlando **la famiglia è una relazione di piena reciprocità tra i sessi e le generazioni.**

Solo quando abbiamo queste caratteristiche abbiamo una famiglia. Quando non ci sono queste caratteristiche abbiamo qualcosa che ha una analogia o è una metafora (la coppia gay è una metafora). Non esiste società che possa vivere o sopravvivere se non ha questo tipo di relazione. E' una affermazione molto pesante che però si può giustificare, in altre parole se nella società non c'è questa relazione diffusa di piena reciprocità tra i sessi e le generazioni quella società muore, scompare.

Che cosa sta succedendo dietro a tutte queste idee di normalizzazione di qualsiasi forma di convivenza? Il tentativo è quello di erodere i concetti di relazione, reciprocità, sesso e generazione. L'esempio può essere preso dalla legge francese sui P.A.C.S (Patti di Solidarietà Civile)che attenta, aggredisce, cancella, rende neutra la differenza dei sessi ed attacca perciò il concetto stesso di coppia. Rendere indifferente la differenza sessuale vuol dire abolire il concetto di coppia. Una società che coltivasse questa idea mancherebbe a breve dell'idea di coppia, un simbolo che serve a gestire una quantità di cose del pensiero umano.

Sapere che nella società ci sono delle forme di convivenza atipiche ,la cui percentuale non supera il 2%, non deve spaventare perché la pluralità delle forme familiari c'è sempre stata e forse nel passato c'erano forme più diverse di quelle che ci sono oggi.

La famiglia sta raffinando la sua identità

La tesi che il prof.Donati sostiene è quella che dietro tutti questi processi di apparente omogeneizzazione, frammentazione in realtà la famiglia sta raffinando la sua identità.

Più la famiglia sta in crisi, più viene fuori qual'è la qualità che fa la differenza, perché la famiglia è differente da tutte le altre relazioni. E questa identità emerge anche e soprattutto nel confronto con altre culture o etnie.

Ritornando al problema iniziale sulla pluralizzazione delle forme familiari il prof. Donati ribadisce che la soluzione del problema non sta nel declinare la famiglia al plurale, perché questo produce confusione, ma si tratta di dire che c'è una identità specifica della famiglia (che è questa relazione di piena reciprocità tra i sessi e le generazioni) nella quale bisogna saper declinare relazionalmente i diritti delle persone e ciò può essere vissuto in modi diversi. La famiglia è perciò l'operatore fondamentale della differenza tra i sessi e le generazioni, se si elimina la famiglia si eliminano le differenze tra i sessi e le generazioni e di conseguenza la società.

La debolezza di oggi ed il futuro delle famiglie

La debolezza di oggi delle famiglie nasce dal fatto che le famiglie sono troppo isolate, sole ,le reti familiari si sono indebolite allora bisogna creare delle reti che abbiano la stessa funzione della parentela di una volta, questo si può fare attraverso delle **reti di famiglie** che imparano, attraverso rinnovate relazioni, a riscoprire il senso della vita quotidiana. Sempre più si vive la quotidianità come peso, bisogna ritrovare il valore della quotidianità perché è là che si riscopre la vita di relazione. Per fare questo bisogna che le famiglie si mettano assieme, si ritrovino **nelle associazioni** sta qui **il futuro** della famiglia. È qui che nascono le nuove forme familiari, i nuovi patti ,le nuove alleanze di reciprocità tra i sessi e le generazioni.

La relazione è stata seguita da un ampio e proficuo dibattito.